

1^ DOMENICA DI PASSIONE

(Ebr 9,11-15; Gv 8,46-59)

Domenica 26 marzo, *risalente al 6 aprile 2014*

Quando Gesù dalla Galilea saliva a Gerusalemme in occasione di qualche festività ebraica, e si intratteneva nei cortili del tempio ad insegnare, veniva a trovarsi in situazioni molto difficili.

Anche in Galilea c'erano gli scribi e i farisei, ma a Gerusalemme la presenza degli scribi e dei farisei era molto più forte. Lì, oltre agli scribi e ai farisei comuni, per così dire, c'erano i dottori della legge, scribi e farisei molto più istruiti nella legge mosaica e nelle tradizioni dei padri; lì esercitavano la loro funzione le guide religiose a cui tutto il popolo faceva riferimento. A Gerusalemme sorgevano le grandi scuole rabbiniche, faro della religione di Israele.

Gesù a Gerusalemme veniva a trovarsi improvvisamente circondato da nemici che osteggiavano in tutti i modi il suo insegnamento. Molte volte, e ripetutamente, i Vangeli annotano che scribi, farisei e dottori della legge gli si avvicinavano con quesiti e domande *“per metterlo alla prova”*, cioè per coglierlo in fallo e avere di che accusarlo.

Il brano di Vangelo che abbiamo ascoltato riprende proprio uno di questi momenti.

Gesù era salito a Gerusalemme per la festa delle Capanne, festa molto sentita e frequentata dal popolo ebraico. Numerosi erano i pellegrini che salivano alla città santa in occasione di quella festa, e possiamo pensare che in quella occasione Gesù avesse un pubblico più numeroso di sempre ad ascoltarlo. Ciò non poteva essere gradito ai farisei e ai dottori della legge, i quali fortemente lo attaccarono e lo aggredirono con pesanti accuse. Arrivarono a dirgli: *“Tu sei un samaritano cioè un eretico, e un indemoniato. Tu hai un demonio!”* E a un certo punto raccolsero delle pietre per lapidarlo, come si faceva con i bestemmiatori.

Gesù sostenne il contraddittorio con somma lucidità, fermezza e pazienza. Ai suoi interlocutori egli offerse la verità di se stesso: *“Io non ho un demonio – egli disse –; voi in me non potete trovare nessun peccato; io vengo da Dio, e la verità che io vi dico è la verità di Dio. Le mie parole sono tali che, a chi le accoglie, danno la vita eterna. Io sono più grande del nostro padre Abramo, ed esisto da prima di lui, perché sono Dio.”* Il dire di se stesso. *“Io sono”*, l'applicare a se stesso l'espressione *“Io sono”*, era per Gesù un affermare la propria divinità, in quanto *“Io sono”* era il nome che Dio aveva dato a se stesso nell'Antico Testamento (Es 3,14).

Ma i suoi interlocutori non accettano quanto Gesù dice di sé. Anzi, lo contestano e lo rifiutano, fino a cercare di ucciderlo. I loro schemi mentali, di tipo religioso, li rendono ciechi e irremovibili dalle loro posizioni. E sì che non è possibile che non avessero sentito parlare dei miracoli che Gesù aveva compiuto: aveva cambiato l'acqua in vino a un pranzo di nozze; aveva guarito dei lebbrosi, aveva perfino risuscitato un morto! Ma i loro schemi mentali li rendevano ciechi, sordi, ostili a ogni verità.

È terribile la chiusura nei propri schemi mentali! E tutti rischiamo di averne! La nostra mentalità, il nostro modo di vedere le cose, i nostri gusti, la nostra personale sensibilità, l'educazione che abbiamo ricevuto, l'ambiente in cui siamo cresciuti, gli egoismi e gli attaccamenti a noi stessi, che sono magari più profondi di quanto pensiamo e di cui non abbiamo piena consapevolezza, rischiano di fissare in noi, nella nostra mente, degli schemi rigidi e duri, una specie di corazza, che non si lascia scalfire neppure dalla verità più chiara e più evidente.

Da dove nascono, infatti, tanti contrasti, tante incomprensioni, tante ostilità e inimicizie, se non da schemi mentali diversi che non sono capaci di aprirsi gli uni agli altri, che non riescono, o non vogliono, lasciarsi mettere in discussione per una ricerca sincera, spassionata della verità, di ciò che è giusto e buono?

Ci apra il Signore la mente, e ci apra soprattutto il cuore, perché il cuore può aprire la mente, mentre finché il cuore resta chiuso, neanche la mente riesce facilmente ad aprirsi.

“Signore, dacci cuore e mente che desiderano la verità, così che possiamo essere tra noi una cosa sola, in una grande, bella, serena e gioiosa comunione di persone che si ascoltano, si accolgono, si aprono le une alle altre e si vogliono bene. Così tu ci vuoi.”

Don Giovanni Unterberger